



## Il ruolo delle masse giovanili per la trasformazione del paese

« La nozione di generazione non è una nozione aritmetica, ma politica » - La tradizione storica di un corretto rapporto fra rinnovamento del Partito e i giovani - La necessità di movimenti organizzati capaci di svolgere un ruolo decisivo nei momenti di crisi - Una battaglia che deve essere condotta con il contributo di un ampio schieramento di forze politiche e sociali

CHE cosa è una generazione nuova? E' abbastanza difficile determinarlo. Ogni anno le statistiche ci dicono che giungono al limite dei 18 anni alcune centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze nel nostro paese. Vi è dunque ogni anno una nuova generazione. Quando è che noi diciamo che vi è una nuova generazione? Dopo 20 anni, 25, 30? Si può ragionare sulle cifre? E si può, sulla base di queste cifre giungere a conclusioni concrete e giuste? Non è così che si pone il problema...

Il problema non è di date e di anni ma di orientamento e di contenuto ideale. La nozione di generazione non è una nozione aritmetica, ma politica...

### Protagonisti della lotta

Così Togliatti, in un discorso al CC del Partito del 1961, definiva la nozione di nuova generazione e più avanti aggiungeva: « il rischio di una rottura esiste sempre quando si determina una svolta di generazione, cioè l'accumularsi di tanti elementi nuovi che portano ad un orientamento differente da quelli che esistevano nei decenni precedenti. Spetta al partito impedire che questa rottura si manifesti. Questo è uno dei nostri compiti fondamentali e per assolverlo il partito deve saper comprendere le situazioni nel modo come esse si sviluppano, cioè non deve mai rimanere legato ai vecchi schemi, ad affermazioni rinecchite che non corrispondono più alle realtà nuove... »

Per Togliatti il problema del rapporto fra il Partito e le nuove generazioni era dunque innanzitutto un problema di rinnovamento del Partito stesso: di sviluppo, cioè della sua capacità di intendere il nuovo che matura fra i giovani e di aiutarlo ad esprimersi organizzandolo. Questa concezione del rapporto fra le generazioni all'interno del Partito era del resto già tutta in Gramsci.

All'indomani della fondazione del Partito Gramsci infatti esprimeva un concetto analogo quando affermava che se il problema dei giovani è quello della loro educazione alla disciplina del pensiero e dell'azione « esso è anche e soprattutto un problema di educazione di tutto l'organismo del Partito, cioè di infusione in esso di nuovo sangue, di nuove energie, di nuovo desiderio e di nuove capacità di conoscere e di fare... »

Rapporto con i giovani e rinnovamento del Partito sono dunque nella elaborazione teorica e nella esperienza storica del nostro partito inseparabili. Ed è proprio questo legame, che contribuisce anche esso a fare del nostro partito diverso da tutti gli altri, che ha impedito che si instaurasse nel partito comunista e nel movimento operaio quel clima di paternalistica

condiscendenza nei confronti dei giovani che invece caratterizzò il movimento operaio al suo primo sorgere e caratterizza oggi il rapporto con i giovani all'interno degli altri partiti. Ai giovani i comunisti hanno sempre guardato come a protagonisti della lotta politica e della battaglia rivoluzionaria e con essi si sono sempre misurati partecipando in prima persona e dall'interno alle loro lotte ed al loro travaglio politico ed ideale. Collegarsi ad essi e conquistarsi alla nostra strategia di avanzata al socialismo ha sempre significato per noi farsi carico dei loro problemi e aprire ad essi sempre nuovi e più avanzati terreni di lotta. Ha sempre significato e significa tuttora rinnovare il nostro partito, arricchirlo di nuove esperienze, di nuove idee, di nuovi quadri: farne sempre di più per le nuove generazioni uno strumento indispensabile per aprirsi la via verso una nuova società.

Anche nel 1968, di fronte all'esplosione del movimento studentesco e della contestazione giovanile, noi assumemmo questo atteggiamento. Cogliamo il momento storico e lo sfruttiamo, il maturare nel seno della società italiana di una « svolta di generazione » ed il delinearsi del pericolo di una rottura fra quella generazione e quelle che l'avevano preceduta sulla via della lotta per la trasformazione democratica e socialista dell'Italia.

Una nuova generazione si era messa in marcia. Essa era portatrice di nuovi orientamenti, di nuovi valori, di nuovi bisogni. Era necessario che il movimento operaio sapesse collegarsi ad essa cogliendo tutto ciò che di nuovo e di positivo essa esprimeva. Riflettendo alle lotte e alle esperienze positive e negative di questi ultimi anni, guardando ai grandi mutamenti intervenuti e ai processi nuovi che si sono aperti; soprattutto: guardando alla avanzata reale delle classi lavoratrici che si è determinata si può dire che quel rinnovamento c'è stato. Che la linea indicata da Longo prima e sancita poi al XII Congresso del Partito è andata avanti.

Non si è avuta in Italia una rottura clamorosa di generazione così come non si è avuta una rottura fra il PCI e le nuove generazioni.

Eppure il problema dei giovani e del loro ruolo nella battaglia per la trasformazione del paese, non può dirsi ancora pienamente risolto, né noi diciamo che lo sia.

Noi abbiamo compiuto una parte dell'opera di saldatura: quella che consiste appunto in un rinnovamento del partito e del movimento operaio, in un adeguamento della sua linea politica e del suo discorso ideale, in uno sviluppo e rafforzamento della Federazione giovanile.

Non abbiamo fatto però l'altro decisivo passo che, come ci ricordava sempre Togliatti, consiste nel suscitare fra i giovani movimenti organizzati di lotta intorno ai loro problemi e a quelli

più generali del rinnovamento della società italiana.

E' questo il problema che sta oggi di fronte al nostro XIII Congresso e proprio l'aggravarsi della crisi sociale e politica del paese contribuisce a dare ad esso un grande rilievo.

Come sempre infatti nei momenti di crisi acuta e di svolta il ruolo delle nuove generazioni in quanto tali diventa decisivo ai fini dell'avanzata del processo di rinnovamento del paese. Non si può uscire da questa crisi se i giovani non gettano il peso delle loro energie morali ed intellettuali, delle loro accresciute capacità e conoscenze professionali, del loro più avanzato grado di coscienza sociale dalla parte del rinnovamento democratico del paese.

A suscitare queste energie, a trasformarle in forza organizzata, e in movimenti unitari di lotta è impegnata oggi la Fgci. Ma a questo devono contribuire di più anche il Partito e le organizzazioni sindacali e a tale fine non è sufficiente il « rinnovamento » ma è necessario accanto a questo un impegno diretto di carattere politico ed organizzativo.

Il primo terreno sul quale tale impegno deve manifestarsi è quello della lotta conseguente per la democrazia.

E' ancora aperto oggi nel nostro paese un problema di saldatura dei giovani alla democrazia. Già nel 1968 Togliatti accusava la democrazia italiana di non avere saputo chiamare a sé i giovani ed individuava in questo uno dei suoi elementi di maggiore debolezza.

Questa frattura storica non è mai stata sanata. Anzi: essa si è aggravata sempre di più. Nella famiglia, nella scuola, quando ricercano il loro primo lavoro, nell'esercizio i giovani italiani incontrano soltanto l'autoritarismo, l'arbitrario e lo strapotere padronale. Per essi la parola democrazia non ha spesso alcun senso concreto.

La loro vita sociale (nella scuola e nell'esercizio soprattutto) è ancora oggi in gran parte regolata da norme fasciste.

### Una conquista di democrazia

Il primo passo per liberare appieno le loro energie, per consentire alla loro ansia di rinnovamento di esprimersi pienamente è dunque quello di conquistare per essi una reale democrazia: di spezzare quei vincoli che li rendono subordinati ed impediscono ad essi di agire come una forza di rinnovamento.

La battaglia per la democrazia nella scuola, per la riforma democratica dell'esercizio, per il diritto di voto a 18 anni, per il pieno controllo sulla formazione prima ed utilizzo poi della forza lavoro giovanile diventa condizione essenziale per realizzare nel paese una generale svolta democratica e aspet-

to qualificante di quel rinnovamento del regime politico per cui ci battiamo.

Questa battaglia non può però essere condotta soltanto dai giovani. Per risultare vittoriosa (e l'esempio delle lotte studentesche lo dimostra) essa reclama il contributo attivo di un ampio schieramento di forze politiche e sociali e, innanzitutto, del nostro Partito.

La lotta per la conquista e lo sviluppo della democrazia si salda nella esperienza dei giovani a quella per le riforme e per un nuovo e qualitativamente diverso sviluppo economico e sociale del Paese.

### Organizzazione e politica

Proprio per questo i giovani possono assolvere ad un ruolo di primo piano nella lotta per fare uscire il paese dalla crisi economica e sociale e aprirgli, attraverso profonde riforme, la via ad un nuovo e diverso sviluppo economico.

Ma anche qui non è sufficiente agire propagandisticamente questi problemi. E' necessario invece suscitare intorno ad essi movimenti unitari ed organizzati di lotta. A questo fine serve l'azione della Fgci e degli altri movimenti giovanili è essenziale, non meno importante è l'impegno diretto del movimento operaio.

Si tratta per noi di dare ai problemi « materiali » dell'avvenire dei giovani un rilievo diverso e una diversa centralità rispetto allo scontro sociale e politico che è in atto nel paese. Si tratta soprattutto di impegnarsi per dare ai giovani l'attrezzatura organizzativa e politica che li ponga nelle condizioni di condurre avanti in prima persona e di vincere la battaglia per costruirsi un avvenire migliore.

Sono questi i problemi che oggi ci pongono i giovani e di questi problemi noi discuteremo al nostro XIII Congresso.

Ancora una volta noi guarderemo al complesso delle nuove generazioni e ci faremo carico dei loro bisogni, della loro aspirazione al rinnovamento dell'Italia.

Lavorando per saldare questa nuova generazione al corpo vivo del movimento operaio e democratico e per dare ad essa un ruolo nella battaglia per la trasformazione democratica e socialista del paese noi ci muoviamo nel solco di una grande tradizione politica ed intellettuale. La tradizione di Gramsci e di Togliatti seguendo la quale noi abbiamo assolto, anche nei confronti delle nuove generazioni, al ruolo di grande forza nazionale e di progresso.

Gian Franco Borghini

# Il Partito nella fabbrica

La presenza organizzata dei comunisti nei luoghi di lavoro è una questione urgente e indilazionabile, anche per il maturare del processo di unità sindacale - Tendenze spontaneistiche e tendenze corporative - Il valore particolare dell'esperienza sindacale italiana - La questione dell'incompatibilità non pregiudica in alcun modo il diritto-dovere a sostenere e propagandare attivamente le proprie idee politiche

IL PROBLEMA del Partito nella fabbrica non è — lo abbiamo detto tante volte — il problema della presenza di compagni comunisti nei luoghi di lavoro. I comunisti ci sono, sempre o quasi sempre; probabilmente sempre, almeno nelle aziende di una certa dimensione. Il problema è quello di una loro presenza organizzata, come partito: cioè quello della costruzione e del funzionamento di un'organizzazione comunista in tutti i centri di produzione. Non è un mistero per nessuno, né per noi né per gli avversari, che su questo terreno non siamo ancora dove vorremmo. Motivo di consolazione non può essere il fatto che anche gli altri partiti e le altre forze politiche assai più di noi mancano di strutture funzionali nelle fabbriche. Questo è anzi, secondo noi, un elemento di debolezza della vita democratica italiana nel suo insieme. Ma per il PCI la questione si pone in termini di tutto specifici e seri, dato il carattere del nostro partito, dati i suoi legami organici con la classe operaia.

Il problema è molto complesso, lo sappiamo, e presenta difficoltà oggettive evidenti. E non si può dire che manchi in proposito un lavoro di elaborazione che da lungo tempo si va compiendo nelle nostre file. Basta richiamarsi alle grandi Conferenze operaie nazionali, che senza alcun dubbio hanno dato una spinta notevole ad affrontare, ad avviare, a portare avanti in un gran numero di aziende il processo di formazione organizzativa del partito.

Tuttavia oggi la questione ha acquistato un carattere, più ancora che di attualità, di urgenza. Non credo sia errato parlare di questo cinquantunesimo anno di vita del PCI, che ora s'inizia come « l'anno del partito nella fabbrica »; né credo sia difficile prevedere che questo tema sarà uno dei principali anche al XIII Congresso. Tale carattere di indilazionabilità deriva tra l'altro dal maturare di quell'importantissimo e positivo evento che è il processo di una sindacale cui proprio i militanti comunisti hanno dato in fabbrica e fuori così decisivo contributo.

E' necessario ricordare che il processo di unificazione sindacale ha acquistato slancio e concretezza in stretto legame con le lotte di questi ultimi anni, con le nuove forme di unità e di democrazia di base che le lotte stesse hanno portato alla ribalta, con l'intrecciarsi degli obiettivi rivendicati alle grandi questioni sociali e di riforma di venute oggetto di amplissimi movimenti di massa. E' questo il fondamento concreto, sono questi i contenuti su cui è cresciuta l'esigenza e su cui si è aperta la possibilità reale di arrivare finalmente alla conclusione cui si è giunti non ci ha convinti, ci ha lasciati « l'amaro in bocca ». Ma ha aggiunto subito che si è scelto deliberatamente di pagare questo prezzo per l'unità, e che gli accordi conclusi saranno lealmente applicati nei tempi previsti. Bene, come sempre, si tratta ora per noi

di volgere in positivo i problemi nuovi che la realtà ci pone di fronte.

In primo luogo, dev'essere reso ben chiaro a tutti — perché ancora ben chiaro non è, neppure a molti compagni, e di qui derivano allarmi anche eccessivi — che l'incompatibilità riguarda soltanto le cariche direttive ed esecutive degli organismi sindacali da un lato, di partito dall'altro (oltre alle cariche elettive parlamentari e degli enti locali). Non vi è dunque — e quando mai potrebbe esservi? — alcuna « incompatibilità » tra militanza politica e militanza sindacale. Su questo sono chiare le intese sindacali e si dev'essere assolutamente decisi a ogni livello. In nessun modo può essere messo in discussione il diritto-dovere d'ogni lavoratore, anche attivo nel sindacato, anche investito di responsabilità sindacali, non soltanto di avere la tessera del partito, ma di militare attivamente nel partito, di sostenere e propagandare le proprie idee politiche, di diffondere la stampa del partito, di esercitare insomma tutti quei diritti che la Costituzione e lo statuto dei lavoratori gli garantiscono. Non può essere accettata alcuna dissociazione del cittadino lavoratore tra le sue idee politiche comuniste e il ruolo che egli svolge nell'organizzazione sindacale. Non vi è alcuna « scelta » da compiere tra queste due qualifiche.

Asserito questo con la necessaria fermezza — il che significa respingere i tentativi di spoltizzazione che le classi dominanti si sforzano di attuare tra le masse lavoratrici — resta il problema, assai serio, della incompatibilità delle cariche. E ciò ci obbliga — ecco perché parlo di « volgere in positivo » — a superare i nostri difetti e ritardi nella costruzione del partito in fabbrica; a portare buoni comunisti nella direzione dei sindacati, anche a livello di fabbrica, e a portare contemporaneamente buoni comunisti alla direzione delle nostre organizzazioni di partito nel lavoro. Compito di grande difficoltà e di grande impegno, senza dubbio, che va affrontato con lo slancio e con l'entusiasmo di cui sappiamo dare prova ogni volta che le circostanze lo richiedono.

Nessuna strumentalizzazione, data l'autonomia reciproca e la diversità dei ruoli che partito e sindacato assolvono: e ciò in particolare nel momento in cui nasce il nuovo sindacato unico, nel quale confluiscono altre tendenze storico-ideali oltre a quelle a noi più vicine. Ma presenza e azione insostituibili del partito comunista. Questo corrisponde alla nostra visione pluralistica della società, anche nella prospettiva della società socialista, visione di cui si hanno già oggi interessanti applicazioni nel rapporto reciproco di dialogo e di collaborazione tra sindacati, partiti politici democratici, rappresentanze parlamentari e locali.

Porre con forza il tema del partito nelle fabbriche non è dunque un fatto soltanto organizzativo. Significa riaffermare il ruolo dei comunisti nella società, a cominciare dai centri vitali del lavoro e della produzione.

Luca Pavolini



### Iniziativa di Rinascita

Facciamo insieme

una inchiesta

sulla

violenza fascista

Chiediamo a ogni lettore, a ogni compagno, a ogni militante democratico di segnalarci:

- Atti di violenza squadrista di qualsiasi tipo (attentati, attacchi a militanti antifascisti, ritrovamento d'armi, ecc.).
- I protagonisti di questi atti (nomi e cognomi dei picchiatori).
- L'esistenza di bande, gruppi, associazioni, movimenti antifascisti ed eversivi, clandestini o no.
- Episodi di collusione con settori dell'apparato statale, la magistratura, la polizia.
- I finanziamenti di cui dispongono le bande squadriste.

Chiediamo inoltre:

- Copia di materiale di propaganda fascista (apologia del fascismo).
- Documentazione fotografica sul teppismo fascista.

Nel n. 5 di Rinascita che andrà in vendita il 4 febbraio

IL PRIMO DOSSIER DELL'INCHIESTA — OTTO PAGINE DI DOCUMENTI, TESTIMONIANZE, FOTO